

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
BRAIDENSE  
3564  
MILANO

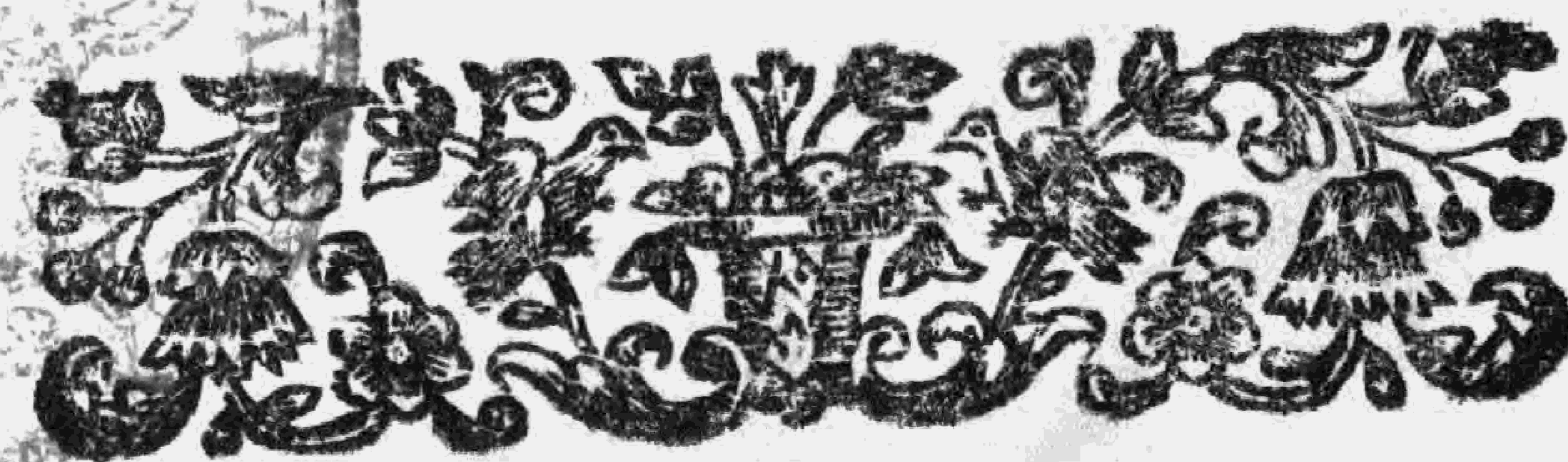
# TACERE, ED AMARE

*DRAMA PER MUSICA*

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE  
Nel Teatro di Via del Cocomero,  
nell' Estate dell' Anno 1717.

SOTTO LA PROTEZIONE  
DELL' ALTEZZA REALE DEL SEREN.

## GRAN PRINCIPE DI TOSCANA.



IN FIRENZE, M.DCC.XVII.

Da Anton-Maria Albizzini: da S. Maria in Campo.  
*Con Licenza de' Superiori.*

*Albizzini*



## ARGOMENTO

**P**ancrazio Salterelli Mercante in Messina, avendo mandato Leandro suo unico Figliuolo a studiare a Palermo, ivi s'innamorò di Leonora giovane di nascita civile. Essendo poi Leandro richiamato dal Padre a ritornarsene a Casa, concertò seco di seguirlo, e per ciò adempire con maggior segretezza, e sicurtà, si vestì d' Abiti Turcheschi, fingendosi una Schiava d' alto lignaggio, Figliuola del Bassà d' Aleppo. Arrivata Leonora in Messina, fu col concerto, ed aiuto di Bruscolo Servo di Leandro, comprata da Pancrazio, e collocata in Casa di Anselma Cittadina ricca, e vecchia, la quale era già stata da Pancrazio destinata Moglie a Leandro,

dro, ed aspettava, desiderosa di queste nozze, il di lui ritorno in Messina. Veduta da Pancrazio Leonora, se ne innamorò a segno, che voleva seco maritarsi. Ed allora, che Leonora sotto nome di Isole vien consegnata da Pancrazio ad Anselma, in quel giorno stesso, che Leandro giugne da Palermo in Messina, incomincia il Drama.

Questo non si poteva risentire altrimenti sopra la Scena, senza ridurlo all' esigenza del tempo, degli Attori, e dell' uso; però il cortese Lettore è pregato a credere, che se lo vede abbreviato, e mutato nell' Arie, non è avvenuto da altro; Professando del resto chi ci ha posto le mani, che ne sentirebbe un profondo dolore, quando non si potesse leggere intero, e perfetto in ben tre altre edizioni.

Le parole Fato, Destino, &c. sono detti per scherzo di Poesia, e non con sentimenti diversi da chi si protesta vero seguace della Religione Cattolica Romana.

# ATTORI

PANCRAZIO Salterelli Padre di

*Il Sig. Matteo Luchini di Bologna.*

LEANDRO

*Il Sig. Giuliano Albertini di Firenze, Virtuoso dell' A.R. la Sereniss. Violante Gran Principe di Toscana.*

LEONORA sotto nome di Isole.

*La Sig. Francesca Cuzzoni.*

ANSELMA Vecchia

*Il Sig. Andrea Franci di Firenze.*

DRUSILLA Cameriera d' Anselma.

*La Sig. Maria Giustina Turcotti di Firenze.*

BRUSCOLO Servitore di Leandro.

*Il Sig. Cosimo Ermini di Firenze.*

VESPINO Paggio di Pancrazio.

*Il Sig. Celestino Ligi di Firenze.*

## AZIONI

In fine dell' Atto I. Ballo di Zingari.

In fine dell' Atto II. Abbattimento fra i finti Turchi, e le Camerate di Bruscolo

La Scena si rappresenta in Messina.

# MUTAZIONI

*Nell' Atto I.*

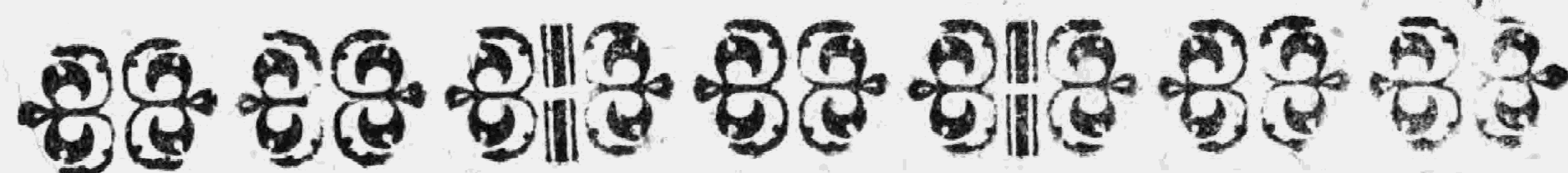
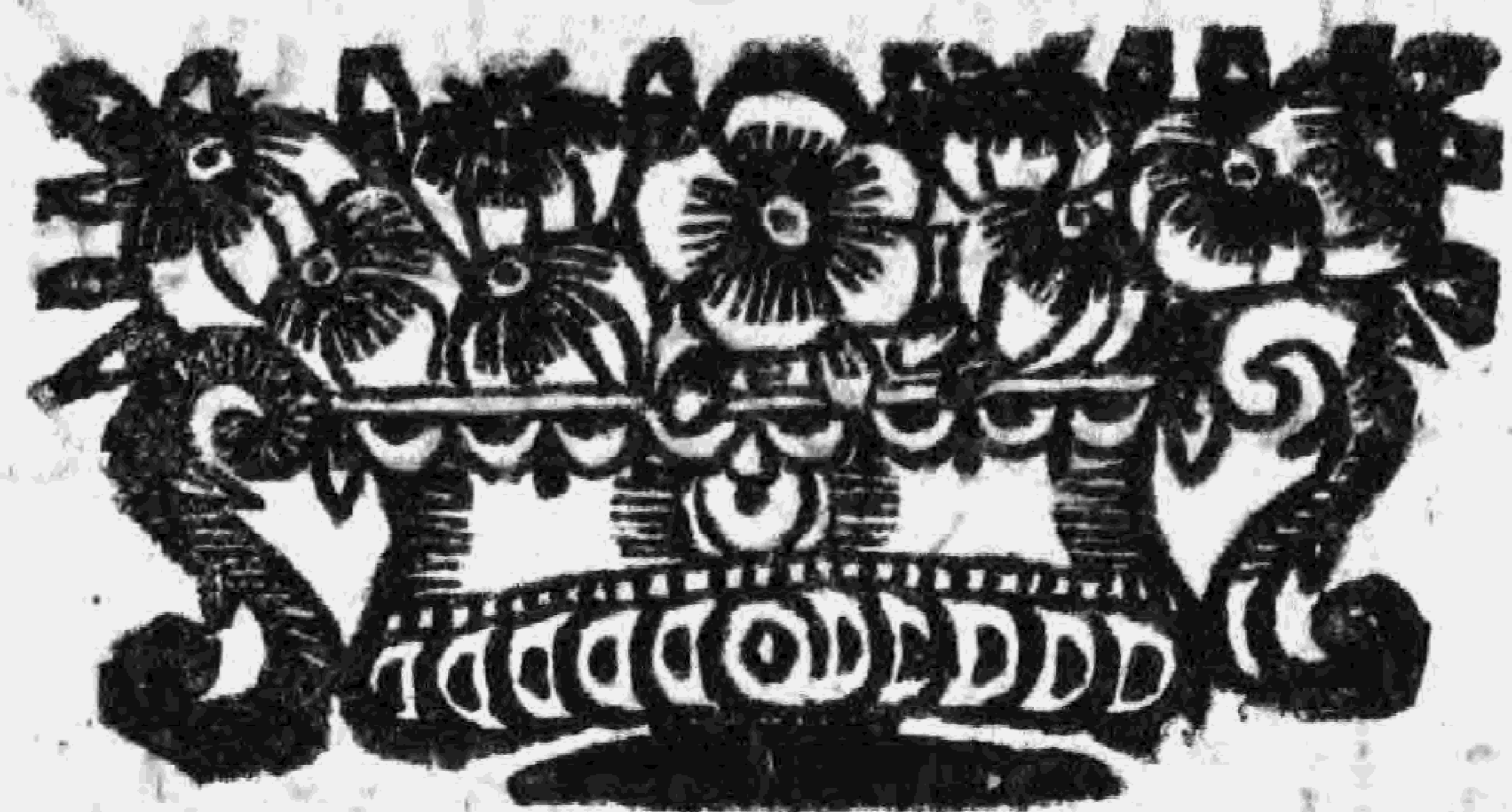
Camera d' Anselma.  
Civile.  
Appartamento d' Anselma.  
Giardino.

*Nell' Atto II.*

Civile.  
Appartamento d' Anselma.  
Camera di Pancrazio con Letto.  
Civile.

*Nell' Atto III.*

Cortile nella Casa d' Anselma.  
Appartamento d' Anselma.  
Giardino.



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Camera d' Anselma.

*Anselma, Pancrazio, Leonora, e Bruscolo.*

*Pan.* **S**ignora Anselma cara,  
Per quanto sò, e posso,  
Io ve la raccomando.

*Ans.* Andrò sempre pensando  
Di consolarla il modo. *Pan.* Io sento addosso,  
Da ch'io la veddi, nascermi a migliaia  
Aghi, e spilletti. Oh vecchiaia, vecchiaia!

*Leo.* Se dopo tante, e dure  
Già trascorse fatiche, il vostro ciglio  
Sì cortese m'affida, or mi conviene  
Adorar le sventure,  
Chiedere all'alma, e al piè nuove catene.

*Pan.* In somma quel bocchino  
Sputa pepe. *Ans.* L'è proprio un fermollino.  
Signor Pancrazio mio  
Per mille doppie le son bene spese.

*Pan.* Certo; così fufs'io  
Con trenta meno un poco più in arnese.  
Parto a incontrar Leandro.

*Ans.* Frettolosa v'aspetto  
Col mio Sposo diletto.

## S C E N A II.

*Leonora, e Bruscolo.*

*Leo.* Sposo Leandro? *Bru.* Sposo appunto; Udite.

Ei per cavar denaro  
Dalla borsa del Padre, apparir fece,  
Che Figlia sete del Bassà d' Aleppo,  
Acciò con la speranza del ricatto  
Pago render potesse il genio avaro.  
Tremila scudi intanto  
Vanno in man di Leandro. Egli è prudente;  
V'ama di tutto cuore,  
Ed il premio d'amore è solo amore.

*Leo.* Ma quì che far degg'io? *Bru.* Il vostro nome  
Isole esser dovrà. Allora quando

Partimmo di Palermo  
Mi diè Leandro questa Carta, e disse;  
In Messina arrivato,  
E l'inganno tramato,  
A lei tu la presenta: ivi distinto  
Avverrà ben, che veggia  
Come prudente incamminar si deggia.

*Leo.* Quanto cari mi son gli accenti suoi. *legge*

„ Questa Carta, che a voi  
„ E di pianto, e d'inchiostro aspersa invio,  
„ Nunzia farà del pentimento mio.

*Bru.* Che dite voi? *Leo.*, Del pentimento mio.

*Bru.* Leggete bene. *Leo.* Oh Dio!

„ Nunzia farà del pentimento mio.

*Bru.*

*Bru.* Fin quì non c'è gran male:

Tirate innanzi. *Leo.*, S'io v'amai, fu vana

„ Follia; fu il vostro affetto un sol furore

„ Di sconsigliato core.

*Bru.* O questa è madornale!

Mostrate. E' pur suo scritto. *Leo.*, E s'io v'amai

„ Fu vana - *Bru.* Ed è possibile! *Leo.*, Follia.

*Bru.* Non vi paia fatica

Sentir' il resto. *Leo.*, Alla mia Sposa Anselma,

„ Come Schiava servite;

„ Di me non vi sovvenga; io già di voi

„ La memoria ho perduta;

„ E di quanto pretendo

„ Grata risposta attendo.

*Bru.* Anco vuol la risposta;

Spediangli un per la Posta.

*Leo.* Bruscolo, se al crudele

Grato è pure, ch'io resti,

(Come respiro!) in questi

Aspri legami, priva

Di lui, che sà s'io l'amo, io non ricuso

Soffrir ciò, che gli piace;

Schiava, se non Conforte,

Sarò; dalla mia Sorte

Già sono avvezza a non sperar mai pace.

Non è forte, non ha cuore

Chi d'amore

Non può vincere un pensiero.

Io di forte al vanto aspiro,

Forte adoro, e amar desiro,

Benchè amor provi severo.

Non è, &c.

A 5

SCE-

## S C E N A III.

*Drusilla , e Bruscolo.*

*Dru.* **E**gli è pur lui; Oh ben venuto. Appena  
Mi guarda in viso; degni, (bato;  
Signore. *Bru.* Non ho tempo. *Dr.* Uh che sgar-  
Perchè a studio sei stato  
Forse l' Eccellentissimo pretendi?

*Bru.* Io t'amo più che mai;  
Se a studio mi trattenni,  
Sol per Drusilla fedeltà imparai.

*Dru.* S'io te lo credo è fallo.

*Bru.* Cara Drusilla mia,  
Non ti direi bugia; ma in questo punto  
Forse il Padrone è giunto; ho fretta; oh Dio!  
Quanto è duro il servir. Drusilla, addio.

*Dr.* Ora m'avvedo, che tra rosa, e rosa  
Spesso con grande inganno,  
E inaspettato danno  
Cova serpe maligna, e velenosa.

Così tra' fiori, e l'erba  
Amor nasconde, e serba  
Un serpe traditor.

Chi all'apparenza crede,  
Misero al fin poi vede,  
Che nell'inganno muor.

Così, &c.

SCE.

## S C E N A IV.

*Civile.**Pancrazio , e poi Leandro.*

*Pan.* **S**ento nascermi al cuore  
Un certo negozietto,  
Che mi mette in sospetto,  
Se veramente deva dirsi Amore.  
Ma viene il mio Figliuol: Pancrazio in tuono.  
Lodato il Ciel; pur ti rivedo sano,  
Salvo, e con buona cera,  
Leandro caro, caro. *Lea.* In quella mano  
Lasciate, sì, che imprima  
Affettuosi baci.

*Pan.* Che Figliuolo amorevole,  
Virtuoso, e piacevole!  
Di cuore io ti ringrazio  
Primieramente della Schiava, e certo  
Giuroti da Pancrazio,  
Che hai fatto un colpo da Mercante esperto.  
Se non è ver, ch'io muoia;  
L'è una compra stupenda; ell'è una gioia.

*Lea.* Alla Signora Anselma  
Come giunse gradita? *Pan.* Affai, affai:  
Ma molto più di lei  
Tu grato le farai. Oggi suo Sposo  
Vuo', che tu sia. *Lea.* Pendo da i vostri cenni,  
Signor Padre cortese,  
Per queste nozze di Palermo venni,

A 6

Ma

Ma vi prego a indugiare ancora un Mese.

*Pan.* Tu me l'imbrogli. *Lea.* Prima di sposarla,  
Voglio per certo farla,  
(Oio grand'opra dire)  
Farla ringiovinire.

*Pan.* Leandro, tu di cosa  
Troppo ridicolosa;  
Io non sono, o Figliuolo,  
Il grasso Legnaiolo.

*Lea.* Sovra Magiche Carte  
Imparai sì bell'arte; e non è nuova  
Questa mirabil prova.

*Pan.* E dove, e quando mai  
Si fe: dillo se il fai.

*Lea.* Al tempo di Medea,  
Real Maga, e potente,  
Quando all'egro, e languente  
Eson per lunga etade  
Fece rinnovellar l'antica spoglia.

*Pan.* Affè un gran miracolo  
Narri, Leandro mio.  
Ma se volessi anch'io  
Ringiovenir, vi troveresti ostacolo?

*Lea.* Anzi per quanto noto,  
A voi propizio è delle Stelle il moto:  
Ma per questo intraprendere  
Ci vuol denar da spendere.

*Pan.* Spendasi a braccia quadre;  
Pur, ch'io giovin divenga,  
Canchero all'oro venga.  
Con questa buona nuova

Van-

Vanne ad Anselma più gradito Sposo.

*Lea.* M'inchino ossequioso. *parte*

*Pan.* Quel briccone d'Amore  
Tutto m'ha posto sottosopra il cuore.

Ardo, deliro,  
Abbrucio, m'addiro,  
Soccorso, son morto,  
Non trovo conforto,  
Chi aiuto mi dà?  
Amore tiranno,  
Di duolo, d'affanno  
Cattiva semenza,  
M'hai colto, pazienza,  
Morir converà. Ardo, &c.

## S C E N A V.

Appartamento d'Anselma.

*Anselma, e Leandro.*

*Ans.* **P**Ur giugnete una volta:  
Oh quanto v'aspettai;  
L'ore, i punti contai.  
Pur giugnete, mio Sposo,  
Leandruccio amoroso.

*Lea.* Gran dottrine apprendendo,  
Da voi sebben lontano,  
Presso vi tenni il core;  
Quindi sagace intendo,  
Che nella mente sà col dardo in mano  
L'idee più belle effigiare Amore.

A 7

*Ans.*



- Ans.* A me bella. *Lea.* A voi bella.
- Ans.* Bella ne' tempi andati. *Lea.* E bella ancora.
- Ans.* Ahi, che l'età rubella  
M'offende il volto. *Lea.* Offeso m'innamora.
- Ans.* Ben mio, voi dite il vero,  
La guancia porporina,  
La fronte alabastrina,  
Erio, e bellezza dolcemente accoglie,  
Ma il tempo avaro un non so che mi toglie  
Il tormi dal giubbone  
D'anni, (uh che sorte!) un mezzo centinaio  
Colmerebbe lo stajo.
- Lea.* S'altro non mi chiedete,  
Giovin ritornerete.
- Ans.* Ridurmi in età fresca  
Possibile non è, che vi riesca.
- Lea.* Sortirà: ve ne impegno  
La mia fede: imparai  
Nel tempo, che studiai,  
A farmi servo di natura il Regno.
- Ans.* Dunque, caro ben mio,  
Della vostra dottrina i frutti aspetto:  
Seguirà? *Lea.* Vi prometto. *Ans.* Amato sposo,  
Caro Mago amoroso, addio. *Lea.* Addio.
- Ans.* Io son bella, ma mi toglie  
L'esser vecchia un non sò che:  
Ma se voi mi toglierete  
Uno almeno, o due sessanti,  
Voi vedrete  
Mille amanti  
Calar tutti intorno a me.

Io, &c.  
SCE.

## S C E N A VI.

*Leandro.*

**E**Mpio Signor dell'amoroso Regno,  
Di tua possanza in segno  
Vedi qual stretto son dentro ai tuoi nodi,  
Che con mille perigli  
Invento per restarvi inganni, e frodi.  
Fermo scoglio in mezzo al Mare,  
Combattuto da più venti  
E' il mio cuore innamorato.  
Cerco gli altri d'ingannare,  
In due luci vaghe, e belle  
Sol per farmi consolato.  
Fermo, &c.

## S C E N A VII.

*Leonora, e Bruscolo.*

- Leo.* **T**Ant'ira contro me,  
Leandro, oh Dio, perchè? *Br.* Con varie  
Come dianzi io vi diti, (scuse,  
Più che tentò difendere il suo cuore,  
Più scoperse il suo errore.
- Leo.* D'amicizia, e d'amore  
Le pure leggi violarsi apprendo.
- Bru.* Signora, voi potete  
Vendicarvi di lui se pur volete.

A 8

Pan-

Pancrazio s' è di voi  
 Innamorato. *Leo.* E vuoi,  
 Fortuna, ancor, ch'io serva  
 Di scherzo al tuo rigore? *Bru.* Il più dolersi  
 E' vano. Il Vecchio in Moglie se v'accetta,  
 E' fatta la vendetta.

*Leo.* Bruscol, tu sogni larve,  
 Tu mi fingi chimere.

*Bru.* E forse cose vere.  
 Il Vecchio è capriccioso, e quando impania,  
 Si fortemente smania,  
 Che sgarirsi al fin vuole.  
 Dategli voi parole,  
 Usate cortesia; siete in un grado  
 Sì strano, a mio parere,  
 Ch'è gioco forza o l'affogare, o il bere.

*Leo.* Voglio obbedirti. *Bru.* Dianzi  
 Mi pregò, che al Giardino  
 Vi conduceste: insieme  
 Con Drusilla verrete,  
 E prudente la sorte ivi prendete.

*Leo.* Di te solo mi fido,  
 In te spero, e confido.

*Bru.* State pur salda, io tra l'astuzie accorto  
 Vi prometto guidar la Barca in Porto.



## S C E N A VIII.

*Leonora.*

**G**uidar la Barca in Porto,  
 Che più non vada errando,  
 Quando mai farà? Quando?

Ritorna a lusingarmi

La mia speranza infida,  
 E amor per consolarmi  
 Già par, che scherzi, e rida,  
 Volando, e vezzeggiando  
 Intorno a questo cor:

Ma poi, se bene altero,  
 Il pargoletto Arciero  
 Già fugge, e lascia l'armi

A fronte del timor. Ritorna, &c.

## S C E N A IX.

Giardino.

*Vespino.*

**V**uole il Vecchio, che aspetti  
 Quì cò lo Scigno; e il Giovane m'impone,  
 Che quando l'apre io fugga, e glie ne avvisi,  
 O che mi frustra senza discrezione.  
 Il Diascolo mi fruca  
 A portarglielo via; Mi dice il cuore,  
 Che furto di valore  
 Fu sempre perdonato.

Ladro, che ruba affai non è impiccato.  
Ma nò, Vespino, nò,  
E' meglio restar povero,  
Che così nulla perdere si può.

A chi non ha che perdere  
Il giuoco non può nuocere,  
Se da pagar non ha.  
Se non fortisce il vincere,  
Come già visse povero  
Povero morirà.

A chi, &c.

## S C E N A X.

*Pancrazio, e Vespino.*

*Pan.* **I**N somma quella Schiava  
Gira sguardi per me di Basilisco;  
S'io le parlo arrossisco,  
Se sto cheto mi struggo: e quella frasca  
D'Amor mi bada a dar di naso in tasca.  
Vespino hai tu lo Scrigno? *Ves.* Signor sì.  
*Pan.* O bene: aspetta lì.  
Se Bruscol non m'inganna,  
La Schiava starà poco: ecco la viene.  
O che Uomo da bene!



SCE-

## S C E N A XI.

*Pancrazio, Leonora, Drusilla, e Vespino.*

*Leo.* **C**ome appunto imponeste  
Quà mi scorre Drusilla. *Pan.* Ben venuta  
La mia garbata Isole.

*Leo.* Troppe grazie, o Signore.

*Pan.* M'avete fatto, a dirla in due parole,  
Uno sbardellatissimo favore.

*Leo.* Il potervi servire  
E' l'unico diletto,  
Che m'è rimasto in petto.

*Pan.* Il cedere m'è forza:  
La voglio a tutti i patti. *da se*  
Turca mia bella, in fatti  
Bisogna, ch'io ti dica  
Alla buona, e all'antica,  
Ch'io ti vuo' far Padrona  
Della roba, del cuore, e della vita.

*Dru.* Sete nata vestita.

*Leo.* Onde a me questa sorte?

*Pan.* Dall'essermi Consorte.

*Leo.* Tanta felicità!

Signor, deh per pietà  
Non mi schernisca più.

*Pan.* Se contenta se' tu,  
Concludo il Parentado in questo dì.

*Dru.* Presto, digli di sì.

*Pan.* Mormori pur la gente;

Io so , che nobilmente  
Se' nata , ed a me basta ,  
Che tu sia Figlia d' un , che Aleppo domini,  
Perchè i Turchi Bassà son Gentiluomini.

*Leo.* Folle , che mi lusingo ,  
Mentre voi mi schernite .

*Pan.* Io non burlo , non fingo ;  
Sete mia Sposa : aprite  
Questo Scrigno , e di quante  
Gioie , che ci saranno , a vostro gusto  
Oinatevi la man , la testa , e il busto .

*Ves.* Ora t'aggiusto affè . *parte*

*Dru.* Un Marito per me  
Così trovar vorrei . *Pan.* L'è tutta brìo .

*Dru.* Son pur di carne anch'io .

*Pan.* Tutta grazia . *Leo.* Parlar non posso , e sento  
Sì dolce il cor legato ,  
Che per troppo contento ,  
Mentre dall'alma fuore  
Esce lo spirto , in sulle labbra muore .

*Pan.* Ma , che suoni son questi ?

*Dru.* E suoni , e balli insieme . *Pan.* Buono annunzio .

*Dru.* Son Zingari , allegria .

*Pan.* Alla malinconia  
Per sempre ora rinunzio .

*Vengono ballando gli Zingari , e mentre suonano , e ballano , rubano lo scrigno , e fuggono*

*Pan.* Quest' è altro che ballo . Aiuto gente .

*Leo.* Che improvviso accidente !

*Pan.* Corron , che paion'unti .

*Dru.* Oh Zingari bricconi . *Pan.* Aiuto , presto .

SCE-

S C E N A XII.

*Leandro , Bruscolo , e detti .*

*Pan.* **B**Ruscol , tu che se' lesto - -

*Lea.* Che c'è di nuovo ?

*Pan.* A tempo sete giunti .  
Certi Zingari or' ora  
M'han rubato lo Scrigno . Tira fuora  
Del fodero la spada .

Corrigli dietro . *Lea.* ,, Vada

,, La Schiava con Drusilla .

*Pan.* ,, Un'altra volta

,, Chiuderemo il negozio . *Leo.* Io non presumo

,, Tanto di me . *Dru.* Le nozze andorno in fumo .

*Pan.* Tu te la ninni molto :

Lo Scrigno m'hanno tolto .

*Lea.* Non s' affanni ,  
Risarciremo i danni  
Con la Dote d' Anselma .

*Pan.* O quest' è strana !

Gente , aiuto , non v'è chi mi soccorra ?

*Lea.* Signor Padre , non corra :  
Piglierà una scarmana .

*Pan.* Diecimila ducati ! Oh roba mia !  
Corri , Figliuol . *Lea.* Senta Vosignoria .

*Pan.* Corri ti dico . Oh povero Pancrazio .

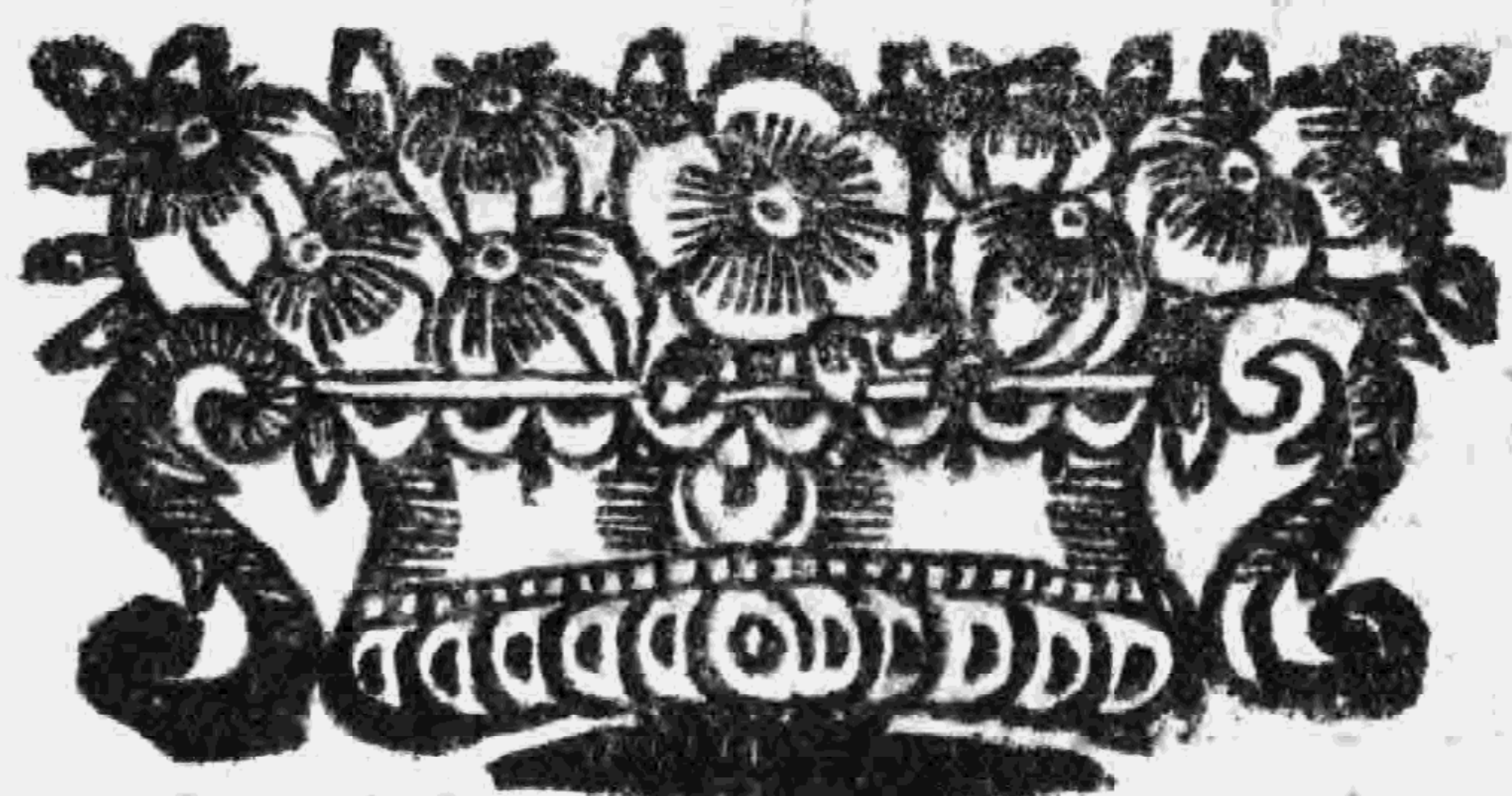
*Lea.* Fortuna , ti ringrazio . *parte*

*Pan.*

*Pan.*

Dalla rabbia, e dal rancore  
 Sento in me certo calore,  
 Che solleva quel catarro,  
 Che mi fa venir la toffa.  
 In quei Zingari bricconi,  
 In quei balli, ed in quei suoni  
 Ogni furia più spietata  
 Di quel brutto, oimè: s'è mossa.  
 Dalla, &c.

*Ritornando a ballare gli Zingari  
 termina l' Atto Primo.*



# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Civile.

*Pancrazio, e Leandro.*

- Pan.* **N**on c'è dunque Giustizia  
 Per gastigar' i furbi? O son d'accordo  
 A fare il ciuffa quà  
 Giudice, Ladri, Sbirri, e Potestà?  
 Non la posso ingozzare.
- Lea.* Signor, che ci vuol fare?  
 Consolatevi pure; il danno occorso  
 Colla Dote d' Anselma io vi rimborso.
- Pan.* Intendo, e te ne resto  
 Con obbligo infinito.  
 Ma vorrei -- *Lea.* Parli presto.
- Pan.* Vorrei -- *Lea.* Sì, della Schiava esser marito.
- Pan.* Chi domin glie l'ha detto;  
 O gli ha l'indovinello, o gli ha il folletto.  
 Saldo Pancrazio. Io Schiava  
 Per moglie? Guarda!
- Lea.* A me lo nega? Il cuore  
 Vi scorgo sulla fronte;  
 Caro mio Genitore  
 Sodisfaccia al suo genio.
- Pan.* Giacchè tu mi consigli,  
 E meglio, che stasera io me la pigli.

*Lea.*

*Lea.* Piano, Signor. Due Turchi son sbarcati  
Dianzi, e van rintracciando  
L'unica Figlia del Bassà d'Aleppo,  
Promettendo il ricatto. Ma trovato  
Penso avere il rimedio.

*Pan.* O Figliuol mio garbato!

*Lea.* Col favor dell'interprete ho promesso  
Mille doble per uno; Partiranno,  
E al Bassà negheranno, che quì sia.  
Domani fo lo sborso. Questa sera  
Non movete la Schiava, onde non manchi  
Il tramato disegno.

*Pan.* Meriteresti un Regno  
Per ricompensa. Senti,  
Dimmi: di quel servizio  
Di farmi ritornare in gioventù,  
Non se ne parla più?

*Lea.* Il tutto preparai.

*Pan.* E perchè dunque non la sbrighi mai?  
Tu fai, che a questo conto ho destinati  
Quattromila ducati.

*Lea.* Al calar della Luna  
Per sì bell'opra ho le materie pronte.

*Pan.* In te confido, ma non posso intendere,  
Che nel nostro Orizzonte  
S'abbia la Luna così cara a vendere.

S'io ritorno giovanetto,  
Con un sputo, ed un ghignetto  
Queste femmine vuo' fare  
Dal balcon precipitare,  
Vuo' far struggerli per me.

E la Schiava mia galante,  
Sospirando, ed anelante,  
Vuo', che a me corra amorosa,  
Come serpe velenosa  
Corre a chi l'incanto fe. S'io, &c.

## S C E N A II.

*Leandro.*

**I**L sentir, che mio Padre  
Ami Leonora, oh quale  
Vibrò colpo mortale; entro al mio seno  
Pur speranza di pace  
Alberga, e vana ancor diletta, e piace.  
Dolce speme lusinghiera,  
Benchè sia talor fallace,  
Pur fa dolce il mio penar;  
Ma sia falsa, o menzognera,  
Perchè sento, che a me piace,  
Non la sò da me scacciar. Dolce, &c.

## S C E N A III.

Appartamento d'Anselma.

*Leonora.*

**A**L mesto suon di lagrimosi accenti,  
Ditemi, o miei tormenti,  
Martiri miei parlate:  
Parlar? Con chi? Con me,

Svelandomi perchè  
 Ancor' ad onta mia viver mi fate.  
 Cortesia nol consente,  
 Che tu mora innocente.  
 Rispondete così?  
 Sì: Viver deggio? Sì.  
 Risposta crudele,  
 Tiranno tormento,  
 Ingrato martire!  
 Il farmi morire  
 Sarebbe pietà,  
 L' essermi voi cortesi è crudeltà.

## S C E N A IV.

*Leonora, e Bruscolo.*

*Bru.* **C** Appizzi! Quel Leandro  
 È un formicon di sorbo.

*Leo.* Bruscolo, che mi porti? *Bru.* Io sono il Corbo,  
 L'augure de' malanni,  
 Il messaggier delle disgrazie. *Leo.* Intendo;  
 Forse nuove sventure  
 Il mio crudel mi appresta? *Br.* Udite pure:  
 Le lettere amorose,  
 Che già scrisse, vi chiede.

*Leo.* Anima senza fede.

*Bru.* Il Maniglio, il Diamante,  
 L'Oriolo. *Leo.* Non più, torna, e rispondi,  
 Che al foco consegnai  
 Sue Carte infide. *Br.* Oh Ciel, fammi un favore,  
 Manda l'istessa sorte allo Scrittore. *Leo.*

*Leo.* Digli, che i tuoi regali  
 Presso di me non voglio, e pronta sono  
 A chi più cara gli è, portargli in dono.  
 Non vi vorrei conoscere,  
 Begli occhi lusinghieri,  
 Che coi lampi, che vibrafte,  
 D'esser fidi se mostrafte;  
 Troppo disingannate i miei pensieri.  
 Non vi, &c.

## S C E N A V.

*Pancrazio.*

**I**N quanto all'esercizio  
 D'amar con barba spazzola  
 È mala cosa; ma se con tal vizio  
 Un nasce, vecchio ancor lo fruga, e razzola;  
 Se a questo poi si aggiunga,  
 Recipe buon zecchini,  
 Ed aspri, e sultanini,  
 Misce con la beltà della Schiavetta,  
 Terribil per un Vecchio è la Ricetta.  
 Adesso resta solo,  
 Che Leandro mi torni in gioventù,  
 Che coll'indugio suo mi tiene in duolo.

Quand'io penso ai gran zecchini,  
 E a que' tanti sultanini,  
 E a quel viso delicato,  
 Piglio fiato, e rido allor.

Ma

Ma se poi dentro al cuor mio  
Io rifletto, ahimè! Uh! Oh Dio!  
Giovinetto,  
Vezzofetto,  
Che Leandro indugia a farmi,  
Sentir parmi un gran dolor.  
Quand'io, &c.

## S C E N A VI.

*Anselma, e Drusilla.*

*Ans.* **E** Pur farà così: a tuo dispetto  
Giovine diverrò, come t'ho detto.

*Dru.* Fin tanto, ch'io nol vedo,  
Padrona, io non lo credo;  
Discorretene poco,  
Perchè chi sente se ne piglia giuoco.

*Ans.* Che vuoi tu, ch'io ci faccia se Amore  
Giorno, e notte speranza mi dà.

*Dru.* Non vedete, ch'egli è traditore,  
Ve lo dice, ma poi nol farà.  
Che, &c.

*Dru.* Oh che dolce vanità!  
Ma giungono di quà  
Bruscolo, e il vostro Sposo.

## S C E N A VII.

*Leandro, Bruscolo, e detti.*

*Bru.* **L**E Lettere abbruciorno.

*Lea.* **L**Ed i regali? *Bru.* Non ve gli vuol rendere.

*Lea.*

*Lea.* Sentomi d'ira accendere.  
Eccomi riverente  
Ad inchinar colei,  
Che'n mezzo all'ombre ancora  
Del dì, che m'innamora,  
Porta luce immortale agli occhi miei.

*Ans.* Oh che dolci parole!  
Vuo' risponder anch'io con un concetto;  
E come, o mio diletto,  
Mi viene a dar la buona notte il Sole?

*Dru.* Senti Vecchia Gabrina,  
Se l'esce a tempo. *Lea.* Io bramo impaziente  
Tornarvi in giovinezza. *Ans.* Ed io, meschina,  
Di giugnere a tal bene  
Mi struggo a poco a poco,  
Come sale nell'acqua, o neve al foco.

Sal nell'acqua, e neve al Sole

Così struggerfi non suole

Come, oh Dio,

Mi strugh io,

E in sospiri me ne vò.

Sogno d'esser fanciulletta,

Far la bella, e la Civetta,

D'aver mille Cicisbei,

Belle gote,

Zucche vote,

E quel, ch'io tanto vorrei,

Mi dispero, che non ho.

Sal, &c.



## S C E N A VIII.

*Leonora, e detti.**Lea.* MA chi è costei, che viene?*Bru.* Che furbo! *Ans.* Una mia Schiava.*Leo.* Vi salvi il Ciel: ma chi è costui? *Br.* Oh brava!*Ans.* Questo è lo Sposo mio. *Leo.* Al mio paese  
Suol' esser' un' usanzaDi regalar le Spose; io sventurata,  
Del Padre in lontananza,Mendica d'ogni bene, umil perdono  
Chiedo da voi, se poca mercede, e vile,  
Col nativo costume or vi presento,  
Reliquie infaste d'ogni mio contento.*Ans.* Tu se' troppo gentile.*Lea.* Non sò s'io veglio, o sogno,  
Il Ciel m'aiuti. *Bru.* N'avete bisogno.*Leo.* Questo Diamante, in cui  
Lume sì puro scintillar si vede,  
Simbol fu un tempo di ben salda fede.*Ans.* Di quel, che dir pretendi  
Niente capisco. *Leo.* Oh Dio!*Ans.* Ti ringrazio del dono. *Leo.* M'intend'io,  
M'intende il Cielo, e tu, crudel, m'intendi.*Bru.* La sputa fuoco. *Lea.* Veggio  
Le mie ruine. *Bru.* Peggio.*Leo.* Prendete di fin'oro  
Questo nobil Maniglio. *Ans.* Par, che sia  
Fabbricato in Turchia.*Leo.**Leo.* Barbarico lavoro  
Non è, Signora; barbara la mano  
Fu ben del Donatore,  
Ma più barbaro il cuore.*Ans.* Perchè d'ira t'accendi?  
Che vuoi inferire? *Leo.* Oh Dio!*Ans.* Non sò raccapazzarla. *Leo.* M'intend'io,  
M'intende il Cielo; e tu, crudel, m'intendi.*Dru.* La Turca ha fantasia.*Lea.* Bruscolo, in fede mia  
A questo non trovai tormento eguale.*Bru.* Vi sta bene ogni male.*Leo.* Questo, del tempo alato  
Misurator fedele,  
(Adorata Padrona)*Lea.* L'Oriolo le dona  
Col mio Ritratto. *Leo.* Picciol dono al merto  
Vostro. *Lea.* Sono scoperto.*Lea.* Ricevete, vi prego. *Lea.* A terra cada,  
E si spezzi, e si laceri. Dell'ore  
Nostre, o mia Sposa, abbia sol cura Amore.  
*Mentre Leo. dona ad Ans. l'Oriolo, Leandro le ne  
strappa di mano, lo tira in terra, e lo calpesta.**Dru.* Guarda, come lo pesta.*Bru.* Oh bestiaccia insolente! *Leo.* Empio, il tuo piede  
Laceri col cristallo anco il mio cuore;  
Che puro qual cristallo è il suo candore,  
Ma più fragil del vetro è la tua fede.*Ans.* Che zuffa è questa. *Lea.* Eh niente:  
La Schiava, che delira. *Leo.* Farò nota  
Tua crudeltà. *Ans.* L'è pazza.*Dr.*

*Dr.* Affè, ch' ella schiamazza  
 Da vero. *Leo.* Oh Dio! Che fò?  
 Mi scuopro, sì, o nò?  
*Lea.* Vuol palesarsi. *Bru.* Vi farà il dovere.  
*Leo.* Nò; Morire, e Tacere.  
 Fulminate,  
 Distruggete,  
 Cieli, voi, che giusti siete,  
 Quell' indegno, e traditor.  
 Ma, nò, fermate,  
 Che a me s' aspetta  
 L' alta vendetta  
 Dell' empio cor. Fulminate, &c.

## S C E N A IX.

*Anselma, Leandro, Bruscolo, e Drusilla.*

*Ans.* **A** Ddio, Signore Sposo,  
 Tenete almeno in sogno  
 Di me memoria, che dormendo, o desta,  
 E nel cuore vi tengo, e nella testa.  
*Lea.* Se di voi non sognassi io crederei  
 Auguri della morte i sonni miei,  
*Bru.* Appena io ci dò fede.  
*Dru.* Bruscolo, aspetta; e pure  
 Quella Vecchia impazzata se lo crede.  
*Lea.* Dimmi Amor, se tu hai  
 Stravaganze sì grandi udite mai?

Sa-

Saprà schernir la Sorte,  
 E generoso, e forte,  
 Quel cor, che soffre, e tace;  
 Dal mio morire apprende  
 La forza del cor mio,  
 Costante ad incontrar  
 Tormento, o pace. Saprà, &c.

## S C E N A X.

*Pancrazio, Bruscolo, e Leandro in disparte.*

*Pan.* **H**O il capo pieno zeppo  
 Di girimei. *Bru.* Pria che spunti l'Aurora  
 Di condurvi la Schiava io vi prometto.  
*Pan.* Ma i Turchi? *Br.* Ho in tasca i Turchi, e Ma-  
*Lea.* Questo mi basta. *Pan* Senti, (cometto.  
 Non mi dar nella bestia. *Bru.* Non brontoli:  
 Se avanti, che sia giorno  
 Colla Schiava non torno,  
 Mi stazzoni il mostaccio co' garontoli.

*Pan.* Bruscolino,  
 Quel Visino,  
 Quelle luci  
 Mi conduci,  
 Per cui sol sto tutto in gioia.  
 Ma sta lesto,  
 Che molesto,  
 Un Ciuffetto  
 Maladetto  
 Non la rubi, ond' io poi moia.

B

SCE.

## S C E N A XI.

*Bruscolo , e Drusilla.*

*Dru.* **B**ruscol, che cosa è questa?  
Tu non mi fai più festa.

*Bru.* Per negozio importante  
Son mezzo sottosopra. *Dru.* Scuse magre.  
Mi vuoi tu ben da vero?

*Bru.* Senti, Drusilla mia,  
Io t'ho sempre nel cuore, e nel pensiero.  
Io non sono di quei Cicisbei,  
Che s'attaccano a più d'una gonna,  
Ma m'incoccio a servire una Donna,  
Se credesti di avere a crepar.  
Tu sei quella, sì, che tu sei  
Di quest'alma, del sangue, del cuore,  
Vita, spirito, dolcissimo amore,  
E tu sola mi fai sospirar. Io, &c.

## S C E N A XII.

*Drusilla.*

**B**ruscolo, il poverino,  
Di mostrarsi fedel tutto s'affanna,  
Ma se pensa, ch'io'l creda, egli s'inganna.

„ Amor sincero,  
„ Fede, e candore  
„ Nel nostro cuore  
„ Più non si stà;

Ma

„ Ma cruda, e fiero,  
„ Frode, ed inganno,  
„ In lui si stanno  
„ Con falsità. „ Amor, &c.

## S C E N A XIII.

*Camera di Pancrazio.**Pancrazio in Letto, che dorme, Vespino, e Leandro.*

*Ves.* **A** Desso è il tempo: zì, zì, zì. *Lea.* Vespino.  
*Ves.* Signor. *Lea.* Sei tu? *Ves.* Son'io.

Venite passo, passo,  
Che l'uscio è di già aperto,  
All'ordine è il concerto,  
E vostro Padre russa come un Tasso.

*Lea.* Le corde son calate?  
Volta quella Lanterna.

Copri il lume, ch'ei tosse:

*Ves.* Ma però non si desta. *Lea.* Diamo il segno  
Agli amici di sopra.

*Ves.* Eccolo dato. *Lea.* Il letto s'alza, oh bene.  
Il Letto, nel quale dorme Pancrazio, è tirato in alto  
con funi pendenti dalla Soffitta bucata, e intanto  
portano via la Cassa, nella quale Pancrazio aveva  
il denaro contante, a cosa sotto il letto, e nel  
luogo, ove era la Cassa piena, ne pongono una vota,  
e mentre danno cenno a coloro, che sono sopra la  
Soffitta, di abbassare il Letto, Vespino inciampa  
in una Sedia, ed al romore Pancrazio si sveglia, e

B 2

nel

nel voltarsi pe' l Letto, e chiamar gente, cade dal Letto, e frattanto ch' egli si rammarica, e grida, il Letto vien rimesso al suo segno, e compariscono con lumi Leandro, e Vespino.

Dov'è la Cassa? *Ves.* Dietro all'uscio. *Lea.* Presto, Alza, spingi. *Ves.* La spiomba.

*Lea.* Su, bravo: adesso accosta  
La vota al muro. O pulito. Portiamo  
La piena fuor di Camera. *Ves.* Ma diamo  
Frattanto il cenno di abbassare il Letto.

*Lea.* Ragazzo maladetto!

*Pan.* Olà? *Ves.* S'è rotto - - *Pan.* Olà?

*Lea.* Stà zitto. *Pan.* Chi va là? Ohi, ohi, Vespino,  
Bruscolo. *Ves.* Il Vecchio è tombolato. *Pa.* Mafa,  
Leandro.

*Ves.* Son pur queste - *Pan.* Ohimè. *Ves.* Le corde.

*Pan.* Non c'è nessuno in Casa?

*Lea.* M'è fortito l'intento: Signor Padre,  
Che vuole? *Pan.* Un lume. *Lea.* Il Letto  
E' calato al suo sesto.

*Pan.* Oimè: son tutto pesto;  
Un lume per limosina. *Lea.* Vespino,  
Un lume. *Ves.* Di lucerna, o di candela?

*Pan.* Come tu vuoi, cavezza.

*Lea.* Signor Padre, che è stato?

*Pan.* Io son precipitato.

*Lea.* Donde? Forse dal Letto?

*Pan.* Che ne so io? Dal tetto

Credo, ohi, ohi, sì alto

M'è parso fare un salto.

*Ves.* Uh povero Padrone!

*Pan.*

*Pan.* Un sodo stramazzone,  
Figliuol mio caro. *Lea.* E pure il Letto è basso.

*Pan.* Non sò come sia andata.

*Ves.* E per una culata  
Fate tanto fracasso?

*Pan.* O il Letto era più in sù,  
O il Palco era più in giù:  
Il colpo è stato sodo. *Lea.* Eh che tra 'l sonno  
Non si distingue bene.

*Pan.* Lo fanno le mie rene.  
Ma che rumor fu quello?

*Lea.* Non s'è sentito niente.

*Pan.* Questo è stato un bel gioco.

*Ves.* Voi l'annacquate poco,  
Cotticcico, svegliato  
Sete sceso, e vi par d'esser cascato.

*Lea.* Forse che sì. *Pan.* Vespino  
Vuol farmi Calandrino.  
Ohi, ohi, il mio fianco.  
Cascai l'altezza di tre braccia almanco.

*Ves.* Di notte non si vede, e ognuno sgarra.

*Pan.* Se non si vede, si sente, fusciarra.

*Lea.* Ma torni a riposarsi: domattina  
Discorrerem dell'accidente occorso.

Al Ciel, che v'ha soccorso,

Umili grazie invio.

Buona notte, Signor. Vespino addio.



## S C E N A XIV.

*Pancrazio, e Vespino.**Pan.* **I**L Ciel ti benedica.*Ves.* **I**Rientrate nel Letto.*Pan.* A ridormire durerò fatica.*Ves.* Vi cullerò: dirovvi una novella.*Pan.* Letto, non ti so intendere,  
Tu se' basso a salire, e alto a scendere.*Ves.* Chi vuole i sonni  
Dormir soavi,  
Fuor della testa  
Cura molesta  
Lieta si cavi.Dia bando a quel martir, che'l cor gli affanna,  
E faccia in pace poi la ninna, nanna.*Pan.* Canta, canta, Vespino,  
Canta, c'ho gusto. Oh tu se' il buon bambino!  
Canta, canta, Vespino.*Ves.* Chi seco a letto  
I suoi pensieri  
Condur s'imbrogli,  
Ruffar di voglia  
Giammai non speri,  
Dia bando a quel martir, che'l cor gli affanna,  
E faccia in pace poi la ninna, nanna.

## S C E N A XV.

*Civile.**Bruscolo con Bravi, e poi Leandro con altri  
vestiti da Turchi.***I**L Soldato, che v`a in guerra,  
A combatter si prepara  
Con il suono di Tamburo  
Teretapete tattà.  
E non spara la Schioppetta,  
Se col suono di Trombetta  
Tururù, tururù,  
Qualche segno non si dà.*Il Soldato, &c.*Non Trombetta, o Tamburo,  
Ma un cuore ardito, e forte  
Porti su i finti Turchi e strage, e morte.*Lea.* Eccovi appunto al posto;  
Quà sol da voi desio,  
Che non vi discostiate. Amici, addio.*Bru.* Che sieno i Turchi parmi.  
Lasciate quella Porta.  
Nessuno non risponde? All'armi, all'armi.*E con l' Abbattimento tra i Turchi finti, ed  
i Bravi termina l' Atto Secondo.*

40  
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cortile della Casa di Anselma.

*Pancrazio, e poi Leonora.*

*Pan.* LA caduta dal Letto, ed il rubarmi  
La Cassa del tesoro,  
L'unico mio ristoro,  
M'hanno così confuso,  
Che distinguer non posso,  
S'io vivo, o se dal Mondo ho preso l'ambio,  
O s'io mi son Pancrazio, o pure un cambio.

*Leo.* Signor, come vi miro  
D'alto cordoglio carico.

*Pan.* Nel grado, in che sospiro,  
Ho tre volte ragion s'io mi rammarico.

Bruscolo, e 'l mio Figliuolo,  
Un spendendo, un rubando,  
Mi mandano accattando.

*Leo.* S'io fusse a voi sì cara,  
Qual' esservi desio,  
Non piangereste in povertade amara,  
E la cagion sappiamo Amore, ed io.  
Che se di gemme, sete, e d'oro vago,  
Potrà il mio Genitor rendervi pago.

*Pan.* Ritorna l'allegrezza,  
Torna la contentezza; il dolce invito

Ac-

TERZO

41

*Leo.* Accetto, e sono già vostro marito.  
Ricche Perle, e Rubini,  
Ed Aspri, e Sultanini  
In dote a voi darà  
D'Aleppo il Gran Basà.

*Pan.* Non occorr'altro. Oh che felicità! *parte*

*Leo.* Oh crude Stelle, in tante forme, e tante  
M'agitate, e volgete,  
Che risolver di me più non sapete.

Misera ondeggi

O bella fiamma

Di questo cor.

Per due pupille vaghe

Chiara scintilli, e splendi,

Ma poi cadi, e t'arrendi

Allor che alle mie piaghe

Fido non vedi Amor.

Misera, &c.

SCENA II.

*Leandro, e Bruscolo.*

*Lea.* Vieni. *Bru.* Alla Guerra? Guarda.

*Lea.* Son' i Turchi Canaglia sì codardi,  
Che questa notte un Guidoncello a fei  
Ha messo gran paura.

*Bru.* Questa minchionatura  
Viene a me. *Pazienza.* *Lea.* Ed a mio Padre  
Di sotto al Letto è stata  
La Cassetta rubata; e nel Giudizio  
E contro a te ogn'indizio.

*Bru.* Canchero Betta. Forse

B 5

Siam

Siam tra' Barbari? Sudo, tremò, e pure  
Non ce ne ho colpa. *Lea.* Senti.

*Bru.* Oh che affannamenti!

*Lea.* Quietati, mi sovviene  
Strattagemma leggiadro  
Per difendere un ladro.

*Bru.* Signore, a me tal nome?  
E quando, e dove, e come?

*Lea.* Vien mio Padre; seconda quel, ch'io dico,  
Tieni il lazzo, e vedrai,  
Che ti son vero amico.

### S C E N A III.

*Pancrazio, e detti.*

*Pan.* **N**ON ho già preso errore,  
Son pur loro; oh che impaccio!  
Leandro mio? *Lea.* Signore.

*Pan.* Che fa questo furbaccio?

*Bru.* Piano co' titoli. *Pan.* Nega,  
O pur ce la confessa? Se mi prega  
Del perdono, e che venga  
Cum quibus, mi contento,  
Ma in altra forma per sicuro tenga,  
Ch'io gli vuo' far tirar de' calci al vento.

*Lea.* Signor Padre, ho trovato,  
Ch'egli è innocente; e certo non è stato.

*Pan.* Piano un poco, o Figliuolo,  
Se costui non è in dolo,  
Chi sarà stato il ladro? *Bru.* Vi son'altri  
Di me più furbi, e scaltri. *Pan.*

*Pan.* Tant'è, queste panzane  
Non m'infocchieranno:  
C'è la Giustizia, fai, ladraccio cane.

*Lea.* Vosignoria mi creda,  
Il Servo non errò. *Pan.* Forca, briccone.

*Lea.* Senta: al meschino  
Poc'anzi fu portato  
Uno Specchio incantato,  
Dentro al qual si vedea d'ogn'opra il fine,  
Che intrapresa si fusse, o buono, o reo;  
Dall'Arabo confine  
Un Mercante straniero  
Quì lo condusse, e in vendita l'offerse  
A vil prezzo. Io sagace  
Formai tale argomento -

*Pan.* Il discorso mi piace.

*Lea.* Se un tal tesoro egli non ha comprato,  
Non ha denari. Ergo, non ha rubato.

*Bru.* Concedo totus. *Pan.* Specchio,  
Nel qual si scorge come  
Han da ire i negozj? *Lea.* Sì, Signore.

*Pan.* Non udii mai tal cosa, e pur son vecchio.  
Perchè tu nol comprasti?

*Lea.* Non v'applicai; che a me basta sapere  
I moti delle Sfere.

*Pan.* Se per te nol volevi,  
Per me torre il dovevi; In men d'un Mese,  
Con fortuna sì bella  
Sarei tornato in Sella.

*Lea.* Non si dolga. Partito  
Non è ancora il Mercante. *Pa.* E quanto vale?

*Lea.*

*Lea.* Poco: duemila doble. *Pan.* Manco male:  
Questo solo valente emmi rimasto  
In mano allo Zecchiere.  
Sia comprarlo tua cura.

*Lea.* A Bruscolo consegna  
La somma pure. *Bru.* Non abbia paura.

*Pan.* Diavolo maladetto,  
Vedi, che a tuo dispetto  
Mi farò ricco; o menati le corna,  
La Fortuna in un punto e parte, e torna.  
Sarem ricchi, non temere,  
Bruscolino, un tal piacere  
Se ho da te,  
Più di me  
Uomo ricco non farà.  
Poi staremo allegramente,  
Ed il Diavolo, e la gente  
Invidiosa,  
Dispettosa creperà. Sarem, &c.

## S C E N A IV.

*Leandro, e Bruscolo.*

*Lea.* Come hai sentito, e visto,  
Si servono gli amici. *Bru.* Sete un tristo.

*Lea.* Consegna al Signor Flavio  
Il denaro, che avrai,  
Ed attento farai,  
Che in Leonora io trovi e amore, e fede.  
Da lei grand'opra chiede

Il mio nascosto amore:  
A te la svelerò. Tu pronto, e fido  
Renditi ai cenni miei, o ch'io t'uccido.  
Il dovere amar tacendo  
E' un tormento del pensier;  
E' un delitto amar fingendo,  
Ma non è senza piacer. Il, &c.

## S C E N A V.

*Bruscolo.*

» **Q**uest'è buona! Destino maladetto,  
» L'esser'io poco bravo, e senza un soldo,  
» Mi ranno a mio dispetto  
» Divenir manigoldo.  
» Il bisogno, e la paura  
» Sono stimoli a far male;  
» Ma se trovan per ventura  
» Qualche istinto geniale,  
» Si convertono in natura,  
» Che a mutarla niente vale. Il, &c.

## S C E N A VI.

Appartamento d'Anselma.

*Anselma, Drusilla, e Vespino.*

*Ans.* **D**ov'è la Schiava? *Dru.* In quanto  
Alla Schiava è un'imbroglio;  
Basta, basta: Non voglio  
Pensar' a male. *Ans.* Parla  
Con libertà, monnina.



*Ves.* Che vecchia malandrina!  
Subito il naso arriccìa.

*Dru.* L'ho per Schiava posticcìa.

*Ans.* Non capisco. *Dra.* Iersera  
Dopo pianti, e sospiri  
Dal suo Stipo cavò  
Di Lettere un' Involto. Per fortuna  
In terra ne cadd' una,  
Tutte l'altre abbruciò;  
Io con bella maniera  
La raccolsi. *Ans.* Dov'è? *Dr.* Eccola. *Ans.* Questo  
E' scritto di Leandro. Di alla Schiava,  
Che venga quà. *Dr.* Leggete,  
E poi certo direte,  
Ch'innamorarsi è male,  
Ma innamorarsi da' cinquanta in là  
E' una bestialità.

„ Con amor chi s'impaccia,  
„ S'allaccia  
„ Tra catene crudeli, lo sò.  
„ Io da questo furbetto  
„ Prometto  
„ Star lontana quanto potrò. „ Con, &c.

## S C E N A VII.

*Anselma, e Vespino.*

*Ans.* **A** Bastanza compresi  
La trama di Leandro: oh che accidente!

*Ves.* Cappizzi: O vè che gente!  
Leandro vi schernisce.

A

A chi non vi gradisce  
Volersi in nodo maritale strignere,  
E un'andar fra la calca a farsi pignere.

*Ans.* E di rabbia, e di veleno  
Pieno zeppo ho il mio bel feno,  
Scoppio, e pur fingendo vò.  
Per salvare l'apparenza  
Vuo' mostrar d'aver prudenza,  
E quel, ch'io faccia non sò. E di, &c.

## S C E N A VIII.

*Anselma, e Leonora.*

*Ans.* **I** Sole, farti sposa in questo giorno  
M'è caduto in pensiero; io già bramai  
Le nozze di Leandro, ora pentita!  
A te le cedo. *Leo.* A me? *An.* Certo. *Leo.* Non  
Sarà vero; la vita (mai  
Darvi farà mia forte;  
Io divenir Conforte  
Di chi si deve a voi? Troppo offendete  
Mia lealtà: l'amaste, e raro, o mai  
S'estingue in nobil cuore  
Senza tormento amore.

*Ans.* Così mi persuado;  
Uniforme martire  
A noi porta Leandro. *Leo.* Come dire?

*Ans.* Siam nell'istesso grado.  
*Leo.* Non intendo. *Ans.* Al Giardino  
Seguimi. *Leo.* Obbedirò. *Ans.* Quivi palese  
Vedrai, ch'io chiudo in petto alma cortese. *parte*  
*Leo.*

*Leo.* Se mi promette pace , ancor che finga ,  
La menzogna mi piace , e mi lusinga .

M'inspiri , o speme ,  
Lieti pensieri ,  
Dicendo all' alma ,  
Che non disperi ,  
Ma con dar fede  
Al dolce inganno ,  
Sento l'affanno  
Di provarli menzogneri .  
M'inspiri , &c.

## S C E N A X.

Giardino .

*Pancrazio con lo Specchio , Leandro ,  
e Leonora in disparte .*

*Pan.* **B**Ruscol mi diè lo Specchio ;  
Adeffo m'apparecchio a farmi d'oro  
Sopra un sì bel tesoro .  
Ma solo esser bisogna ; a quel , ch'io vedo  
Non c'è nessuno . Lasciami guardare  
Se i drappi di Sicilia  
Metta conto in Livorno trafficare ;  
E se il prezzo colà s'alza , o rinvilia .

*Lea.* Comincia male . *Pan.* Parmi . *Leo.* Non conviene  
*Mentre Pancrazio guarda nello Specchio , Leonora non veduta se gli accosta , e glie lo fa cadere .*

*Pan.* O sventurato me ! *Lea.* Terminò bene .

*Leo.* A voi d'età matura ,

Che

Che sapete , ch'io v'amo  
Senza zerbinerie , e puro bramo ,  
Specchiarsi su quest' ora ?

*Pan.* Oh Turca traditora !

*Lea.* Con fronte lagrimosa ,  
Con guancia scolorita ,  
Come quì vi ritrovo ? *Pan.* La mia vita  
Più non vale una crazia ;  
Ascolta , oh che disgrazia !  
Nella Spera incantata  
Mentre da me s'intavola  
Un negozio stupendo , questa Diavola  
In terra me la getta , e la sminuzzola ;  
Diluvia , sì , non spruzzola  
Il Ciel sopra di noi malanni ; pure  
Di gemme , e di rubini ,  
E d'aspri , e sultanini  
Presto m'arricchirà  
D'Aleppo il Gran Bafsà .  
Dammi la destra . *Leo.* Prima  
Guarditi nello Specchio ,  
Ma vi si guardi tutto ,  
E poi mi torni a dir quanto sia brutto  
Un'Uom povero , e vecchio .

*Pan.* Non so che mi ci dire :  
Non saprei darti il torto :  
Leandro , fammi ormai ringiovinire .

*Lea.* Resto quasi che morto ,  
Pensando come palesar vi deggia ,  
D'aver d'opra sì rara , e sì perfetta  
Perduto la Ricetta .

*Pan.*

*Pan.* Così me l'aspettavo;  
Una fiaba, una favola; oh meschino!  
Oh miseria, oh tormento!  
Ma c'è per anco un'altro assegnamento;  
Presto, via, non ti tardi,  
Vieni a sposare Anselma.

## SCENA ULTIMA.

*Tutti.*

*Ans.* - - - - Anselma? *Pan.* Siamo  
Così d'accordo; a che gioco giochiamo?  
*Ans.* Prima la morte eleggo,  
Che voler vostro Figlio. *Pan.* Io non mi reggo  
Più ritto: oimè, che dite?  
Aceto, Lisirvite.  
*Lea.* Senta, Signor, s'io trovo  
Moglie con dote eguale  
Alla dote d'Anselma? *Pan.* Manco male.  
*Lea.* Se ne contenta? *Pan.* Approvo  
Di buona gana. *Lea.* Questa  
Sarà dunque mia Sposa. *Pan.* Oh bella festa!  
Per gemme, e per rubini,  
Per aspri, e sultanini  
S'ha da ire in Turchia. *Ans.* Sì, Turca appunto:  
Ella nacque in Palermo,  
*Bru.* Di Lelio Fortunati unica Figlia.  
*Pan.* Lo conosco, è mio amico. *Lea.* Abito, e nome  
Finse, meco partendo  
Dalla Patria, volendo

Qual

Qual giurò, conservar candida fede;  
E perchè mi forzavi  
Alle nozze d'Anselma, io ben m'accorsi,  
Che se non obbedivo mi privavi  
E d'affetto, e di roba; onde trascorsi  
Con menzogne più tempo; oggi che sono  
Giunto al segno bramato,  
Vi chiedo umil perdono.

*Ans.* Lo merita. *Pan.* E le mille  
Doppie, ch'io ho sborsato  
Per la valuta della Schiava? *Lea.* Sono  
In mano mia. *Pan.* E le duemila date  
A quei Turchi di paglia?  
*Lea.* Stanno appresso di me. *Pan.* Bene, oh garbato!  
Tira innanzi, Figliuol, ch'io piglio fiato.  
*Lea.* Gli Zingari fur finti;  
Io le gioie conservo.  
Vespino vostro Servo,  
Ed io con bizzarrissima invenzione  
Vi togliemmo la Cassa. *Ves.* Uh che spione.  
*Pan.* Se voi non mi rompevi  
Quello Specchio incantato,  
Chi sarebbe di me più fortunato?  
*Bru.* Anco questo è un'inganno,  
E a voi rifarò il danno.  
*Leo.* Ma voi, crudel, perchè  
Celare ancora a me sì bel pensiero?  
*Lea.* Ancor tacito, e cheto  
Và spesso un cuor per bella fede altiero.  
*Pan.* Giacchè t'è riuscita,  
Tu l'hai fatta pulita;

Te

Te la lodo , mi piace ,  
E godiamci la roba in santa pace .

*Anf.* Ed io per coronare opra sì bella ,  
A voi , nobil Donzella ,  
In segno d'amistà , quel , che or possiedo ,  
Dopo la morte mia lieta vi cedo .

*Leo.* Così gentil favore  
Sarà eterno in mio cuore .

*Pan.* Bruscolo , e tu che tardi  
A diventare Sposo .

*Bru.* Vorrei , ma - *Dru.* Tu mi guardi  
A sghimbescio . Padrona , e' fa il ritroso .

*Anf.* Hai promesso , conviene ,  
Che tu le sia marito .

*Bru.* Mi parrà di toccare il Ciel col dito .

*Ves.* Io fra tanti diletti  
Sguizzerò ne' confetti .

*Tutti* Amanti , apprendete ,  
Amate , e Tacete ;  
Precetto sincero ,  
Amor menzognero  
Presume insegnare ,  
**TACERE , ED AMARE .**

**IL FINE DEL DRAMA.**